

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«**SINESTESIEONLINE**»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli
Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano
Maria De Santis Proja
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

*Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati:
«Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»*

CHIARA ROSATO

*L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio»
di Laura*

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

*Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone
ritornante*

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Leonardo Acone

DEL NECESSARIO INCANTO
NOTA SU LETTERATURA, ARTI, INFANZIA E MERAVIGLIA

La camera dei bambini, la stanza dei ragazzi, lo spazio del gioco mai stanco, del racconto interrotto e riscoperto, di pianti, entusiasmi e bisbigli, si fa luogo del bisogno – mai sopito – di ‘felice incantamento’; un *incantamento* di cui si sente necessità, di cui si avverte lo straniamento rispetto a derive di diversa e variegata natura: da un lato fanciulli a perdere dita e pupille su display accattivanti e colorati quanto vuoti e illusori; dall’altro la nicchia autoreferenziale di una *intelligenza* che corre il rischio, quanto mai palpabile nei difficili tempi in cui viviamo, di non cogliere più la *stimmung* del contesto in cui si trova, di non riuscire più ad intercettare un flusso generazionale incapace delle più brevi fermate, figurarsi delle lunghe – e ‘colte’ – pause riflessive.

La riscoperta di uno spazio fanciullo, in cui ritrovare il contatto perduto con l’incanto che dovremmo – ancora – saperci raccontare, si incunea qui, tra la possibilità di rubare un altro sguardo curioso ai cuccioli d’uomo, e la consapevolezza di dover – sempre – condurre un percorso di rigore scientifico e culturale dal respiro mai corto. Un respiro accademico che, però, troppo spesso si è fermato alla superficialità della forzata recinzione; si è fatto schiavo della categorizzazione di generi e correnti, di classificazioni e semplicistiche gerarchizzazioni implicitamente (quando non esplicitamente) derivate da adesioni incondizionate alla critica alla moda, dimentichi che l’adesione alla corrente dominante di fatto si rivela – sovente – quale annullamento del pensiero critico più attento e consapevole.

E, pensando a cosa si potesse definire ‘alta letteratura’ e a quanto fosse più ‘nobile’ o accademicamente ‘gratificante’ chiudersi nella torre d’avorio di una ‘certificazione culturale’ autorizzata ed accettata, abbiamo smarrito il senso primo della meraviglia; ci siamo dimenticati, troppo spesso, di quanto un solo, piccolo aquilone (Pascoli *docet*), potesse portare in cielo i piedi, il petto, gli occhi, il viso, il cuore, tutto... di ogni bambino o ragazzo intento a guardare l’ascesa incantevole del «più caro tra i balocchi».

Ecco: ritrovare qualche aquilone perduto tra arti, espressioni, comunicazioni e, soprattutto, letterature (e non usiamo il plurale a caso) potrebbe rivelarsi quale prima possibilità concreta di ‘completamento’ rispetto ad una visione intellettuale, artistica, colta e letteraria che rischia di guadagnare molto (e lo fa) in termini di specialistico approfondimento, ma di smarrire il più prezioso tra i collegamenti: quello con l’entusiasmo; ed in particolare con l’entusiasmo di chi è più giovane, di chi deve consolidare un impianto di ‘disponibilità’ alla ricezione dell’arte che rischia, per tornare alle derive comunicative del giorno d’oggi, di venire soffocato prima di poter cogliere, felice scoperta, l’incanto di una narrazione; la scoperta di una lettura; la *prossimità interiore* con una pagina scritta e, perché no, con una da riempire, perché magari lo scrittore, generoso e socratico *intercessore d’arte*, la concede al suo lettore bianca, ‘disponibile’, da riempire: «...e il lupo uscì dal nero, spalancò la gola rossa e i denti aguzzi, e morse il vento. Il leprotto era poco più in là, invisibile; si strofinò un orecchio con una zampa, e scappò saltando. È qua? è là? no, è un po’ più in là? Si vedeva solo la distesa di neve bianca come questa pagina»¹.

Calvino, dopo il ‘bagno di fiaba’ e di comicità surreale cui sottopone la sua scrittura, grazie alla memorabile trilogia de *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*, e grazie, soprattutto, alle *Fiabe italiane* – che riconsegnano, nelle pagine del grande scrittore, una congiunzione profonda a memorie, incanti, territori e tradizione – attua, col suo *Marcovaldo* (e non a caso la citazione è relativa all’ultima

¹ I. CALVINO, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, RCS Editori, Milano, 2003, p.140.

pagina), una sorta di ‘compimento’ letterario-comunicativo²: a voler forzare l’interpretazione, tale compimento aveva visto il preludio circa 80 anni prima, stavolta nella prima pagina, quando al Collodi intento a scrivere l’esordio delle avventure burattine, parve opportuno rivolgersi ai piccoli lettori, dialogando con loro, colloquiando, rompendo i margini del distacco tra scrittore, narratore e lettore, ed intercettando i sublimi riverberi delle regioni d’incanto, che non rispettano regole, che fuggono i confini: «C’era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori. – No, ragazzi, avete sbagliato. C’era una volta un pezzo di legno»³.

L’attenzione all’infanzia e alla giovinezza ‘narrata’ – e perciò codificata attraverso l’intenzione letteraria di due giganti della letteratura di ogni tempo – diviene consolidamento, nelle poche note che cerchiamo di appuntare, di una necessità di approfondimento relativo a tutti i rapporti in essere tra il mondo delle lettere (e delle arti in senso più ampio) e l’universo infantile e giovanile, in uno sguardo multiprospettico capace di inquadrare l’indispensabile ed irrinunciabile dimensione pedagogica accanto ad una visuale che, sebbene ancora e sempre riferita all’infanzia, non rinunci ad una ricognizione di natura estetica.

Lo spazio d’incanto prossimo alla visione fanciulla narrata e raccontata da sempre, alla magia, alle fiabe, alla letteratura (e alle arti) *per* l’infanzia da un lato, e all’infanzia *nella* letteratura e nelle arti dall’altro, può e deve divenire ambito di irrinunciabile orizzonte per lettori-fruitori e, al contempo, per studiosi e addetti ai lavori.

Ripercorrere i sentieri poco battuti di fantasie, slanci, ricordi ed innocenti (o impuniti) entusiasmi, incredibili avventure, riposizionati su sentimenti, intenzioni, trasporti ed emozioni di una infanzia e di una giovinezza troppo spesso trascurate – perché avvertite come ‘distanti’ dalle vicende e dai consolidati ‘prodotti’ culturali – può fornire la possibilità di rimettere in connessione la *frequentazione* di lettere,

² Cfr. G. BONURA, *Invito alla lettura di Calvino*, Mursia, Milano, 1972; M. LAVAGETTO, *Introduzione* a I. CALVINO, *Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, 2002; A. CASADEI – M. SANTAGATA, *Italo Calvino*, in *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza Editori, Bari, 2007.

³ C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, Loffredo Editore, Napoli, 2003, p.9.

arti e bellezza; e di studiarne nessi e collegamenti che non possono – e non devono – prescindere da una visione ad ampio spettro che, forse, necessita proprio del primo mattone dell’infanzia (solido ed evanescente al contempo) per potersi innalzare imponente ad osservare le cose del mondo e degli uomini.

Seguendo le riflessioni degli studiosi più attenti alla letteratura per bambini e ragazzi (prima e più significativa – forse – tra le manifestazioni artistiche relative all’età infantile) si coglie l’individuazione di un paradosso inspiegabile quanto macroscopico: una letteratura che gode di fortuna, diffusione e capillarità sconosciute a tanta altra – ‘alta’ e ‘adulta’ – letteratura, che viene, costantemente, ignorata o quasi dalla ‘considerazione’ di massa; una certa *invisibilità* che, complice una troppo pedante interpretazione gerarchizzante di generi e modalità espressive, fa sparire da librerie, scaffali e biblioteche gran parte di una produzione letteraria che, al contempo (ecco il paradosso) risulta editorialmente ‘robusta’; robusta, consapevole e ‘presente’ almeno quanto ‘marginale’ al circuito ‘ufficiale’ della cultura⁴.

Pascoli, da brillante analista del complesso spettro psicologico infantile, adolescenziale e giovanile – e ripercorrendo le illuminanti riflessioni di Sully in merito – scriveva che il giovane non ama trattenersi col *fanciullino* con il quale era, fino a pochissimo tempo prima, «una cosa sola», poiché sembra vergognarsi di «un passato ancor troppo recente»: chiara denuncia di superficialità rispetto ad una visione della vita forsennatamente proiettata in avanti, come solo la visione dei giovani sa essere; al contrario «l’uomo riposato» (mirabile espressione di Pascoli), ama colloquiare con l’entità fanciulla, ama riscoprirla dentro sé per recuperarne riverberi e scampoli di lontane emozioni, sperando di cogliere ancora i colori del mondo attraverso un caleidoscopio sorridente ed ingenuo, foriero di mille e mille sfumature; tutte nuove; tutte – ancora una volta – sorprendenti e *meravigliose*.

Ecco, ci pare che a volte il panorama ‘ufficiale’ delle lettere – e delle arti in genere – reciti un po’ la parte del giovane appena svezzato, che

⁴ Cfr. E. BESEGGHI-G. GRILLI (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Carocci, Roma, 2011.

guarda alla letteratura ‘permeata’ d’infanzia, all’arte ingenua e fanciulla (e consapevolmente non limitiamo il riferimento all’arte e alla letteratura ‘per’ l’infanzia, ma a tutto ciò che entra in ‘contatto’ con la regione infantile e fanciulla del vivere) come ad un «passato ancor troppo recente» di cui, in fondo, un po’ si vergogna...

Possiamo, dunque, sperare che la comunità intellettuale si riferisca alla letteratura per l’infanzia e dell’infanzia come «l’uomo riposato» che ama – a fronte del tempo trascorso e di troppe ‘fallaci certezze’ consolidate e reiterate – ‘trattenersi’ con quanto riscopre, da un lato, come territorio d’incanto e giardino fatato; dall’altro come auspicabile riconsiderazione e reinterpretazione delle vicende del vivere adulto illuminate da un faro che, retrospettivamente – e tanta, ‘altissima’ letteratura, affonda le radici su un ineludibile e profondo ‘ancoramento’ all’infanzia (basti pensare a Verga) – coglie nelle notti lontane e fanciulle (non sempre o per forza felici, anzi!) il senso più vero di tante domande alle quali il mondo dei *grandi*, spesso, non dona risposte.

E forse questa duplice prospettiva, peculiarità quasi esclusiva della letteratura (e dell’arte) per l’infanzia (o comunque ad essa riconducibile) rivela una ricchezza di riferimenti che vanno al di là della mera analisi letteraria e storiografica. Accanto, infatti, alla osservazione scolastico/analitica del ‘dato’ letterario, la labilità dei confini, gli ampliamenti semantici, alcune ‘felici ambiguità’ che sono proprie solo all’incerto ed evanescente paradigma infantile (sempre in mutamento, o in fuga, o in pausa) ci consentono di applicare delle categorie maggiormente allargate, che pongano in essere dei canali di comunicazione che vanno dal pedagogico all’artistico, dallo storico all’estetico; a testimoniare un prisma poliedrico dalle mille sfaccettature, osservabile con sguardo adulto e meravigliato al contempo; poco ‘controllabile’. Per dirla con Emy Beseghi «La letteratura per l’infanzia evoca una pluralità di chiavi di lettura che presuppongono il riconoscimento di categorie che innegabilmente le sono proprie. Innanzitutto la *problematicità* e la *complessità* per cui non è possibile la riduzione di questa letteratura a un genere letterario, considerato “marginale” o “minore”: al pari della letteratura “alta”, la letteratura per l’infanzia, nelle sue grandi opere, deve essere oggetto di uno studio autonomo, che rifugga

posizioni ancillari rispetto ad altre discipline. La problematicità diffida di comode classificazioni, sollecita un'ottica fluida e aperta a diversi punti di vista, che rimandano a un'altra categoria: l'*interdisciplinarietà*, cioè l'uso di un ampio sistema di riferimenti capace di collegare e connettere ciò che i testi racchiudono»⁵.

L'illuminante riflessione di Emy Beseghi ci riconduce ad un dato che ci pare poter rappresentare, al meglio, il senso di quanto andavamo inseguendo nei termini di una certa 'ricchezza' avvalorante il segno letterario dell'infanzia: la *fluidità*. La prospettiva capace di recuperare un'«ottica fluida» diviene possibilità di riconoscere la grande ricchezza interdisciplinare che è alla base dei rapporti tra letteratura, arte e infanzia: mai solo letteratura, mai solo arte, meno che mai soltanto infanzia. Il tutto, in una visione perennemente collegata, e appunto fluida, permette di cogliere sfumature di varia natura che devono necessariamente coesistere e convivere per tenere in piedi il fragile equilibrio tra arte e infanzia. Visione letteraria, artistica, sociale, estetica, storica si riversano in un orizzonte pedagogico, formativo, educante e 'poietico', di una demiurgica poiesi che fluttua tra il suo farsi pagina scritta ed il suo rendersi consolidamento strutturante il soggetto-persona; tra narrazione, racconto, ricordo, sogno e consapevolezza di sé⁶. Laddove ci si racconta, da piccoli, e si comincia ad esistere in una rappresentazione autobiografica del proprio esserci (riconducibile al *Dasein* di Heidegger); e laddove si ascolta (o si legge), cominciando ad avere coscienza di ciò che esiste attorno a noi e che ci racconteremo per sempre.

⁵ E. BESEGI, *La mappa e il tesoro. Percorsi nella letteratura per l'infanzia*, in E. BESEGI-G. GRILLI (a cura di), *op. cit.*, p. 59.

⁶ Cfr. B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 1978; A. ANTONIAZZI-A. GASPARINI, *Nella stanza dei bambini. Tra letteratura per l'infanzia e psicoanalisi*, CLUEB, Bologna 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACONE L., *Il fanciullino di legno. Immagini letterarie dell'infanzia tra Collodi e Pascoli*, Pensa, Lecce 2012.
- ANTONIAZZI A.-GASPARINI A., *Nella stanza dei bambini. Tra letteratura per l'infanzia e psicoanalisi*, CLUEB, Bologna 2009.
- ASCENZI A. (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Vita e Pensiero, Milano 2002.
- BERTOLINO P., MIARI E., ZUCCHINI G., *Nel giardino segreto. Nascondersi, perdersi, ritrovarsi. Itinerari nella tana dei giovani lettori*, Equilibri, Modena 2010.
- BONURA G., *Invito alla lettura di Calvino*, Mursia, Milano 1972.
- BESEGGI E.-GRILLI G. (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Carocci, Roma 2011.
- BETTELHEIM B., *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 1978.
- BLEZZA PICHERLE S., *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco Angeli, Milano 2013.
- CALVINO I., *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, RCS Editori, Milano 2003.
- CASADEI A.-SANTAGATA M., *Italo Calvino*, in *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza Editori, Bari 2007.
- COLLODI C., *Le avventure di Pinocchio*, Loffredo Editore, Napoli 2003.
- GRILLI G., *Libri nella giungla. Orientarsi nell'editoria per ragazzi*, Carocci, Roma 2012.

LEONARDO ACONE

LAVAGETTO M., *Introduzione a I. CALVINO, Fiabe italiane*, Mondadori, Milano 2002.

ZIPES J., *Oltre il giardino. L'inquietante successo della letteratura per l'infanzia da Pinocchio a Harry Potter*, Mondadori, Milano 2002.